

Nessun concreto risultato dal colloquio Giscard-Kissinger

Permangono le riserve americane sulla conferenza a tre sull'energia

Secondo il progetto francese la riunione dovrebbe tenersi a Parigi nella seconda metà di marzo - Dovrebbero parteciparvi i paesi produttori e quelli consumatori di petrolio e i paesi produttori di altre materie prime - Gli USA vogliono garantirsi un ruolo preminente nella conferenza

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19. Gli Stati Uniti non hanno sciolto la loro riserva sulla convocazione dello incontro preparatorio della Conferenza triangolare per l'energia, incontro che — secondo i piani francesi — dovrebbe aver luogo a Parigi nella seconda metà di marzo. In effetti, lasciando questa mattina l'Eliseo dove aveva consumato la colazione in compagnia del presidente Giscard d'Estaing, del ministro degli Esteri Sauvagnargues e dell'ambasciatore americano Kenneth Rush, il segretario di Stato Kissinger ha detto: «Buoni progressi sono stati compiuti nella prospettiva di una partecipazione americana alla Conferenza preparatoria sull'energia proposta dalla Francia ai paesi consumatori e produttori». In termini meno diplomatici e più netti ciò vuol dire che se certi ostacoli sono caduti, altri ostacoli permangono.

energia. Questi sono i «buoni progressi» sottolineati da Kissinger questa mattina: buoni ma non sufficienti. Punti americani, del resto, affermano stasera che gli Stati Uniti si riservano di dare il loro consenso finale soltanto dopo la riunione delle istanze direttive dell'Agenda, convocata per il 5 marzo per prendere una decisione in proposito: se l'Agenda diresse di no, si tratterebbe del 18 paesi produttori che rifiuterebbero la conferenza francese rendendola quindi priva di qualsiasi autorità. E questo è un modo come un altro per premere sulla Francia e ricondurla a più ragionevoli posizioni. Di qui una cosa risulta abbastanza chiara: la conferenza si farà, come desiderano i francesi, ma nei modi essenziali dettati dagli americani anche se ciò non sarà e non dovrà apparire troppo evidente per non urtare la suscettibilità e per non riacendere le preoccupazioni dei paesi produttori.

Augusto Pancaldi

Sulla costa del Libano
Oleodotto saudiano non pompa più: mancano i clienti

BEIRUT, 19. L'oleodotto che porta il greggio saudiano allo sbocco mediterraneo di Zahran, non butta più. È stato chiuso per mancanza di clienti. I depositi sono pieni all'orlo. Un portavoce della compagnia «Tapline» ha dichiarato oggi che la sospensione del pompaggio del petrolio saudiano nell'oleodotto è stata decisa «a causa del sovrappiù nelle cisterne» del «terminal» libanese. Viene ormai considerato «più economico» (due dollari di meno al barile) caricare il petrolio nei terminali saudiani sul Mar Rosso e sul Golfo Persico in seguito al ribasso dei noli delle petroliere e forse, secondo alcuni esperti, da una diminuzione della domanda europea. Da due mesi nessuna petroliera è venuta a caricare a Zahran, ed il flusso è sceso all'inizio di questo mese a quasi un decimo della capacità dell'oleodotto: 30.000 barili contro 480.000 al giorno.

Vuole «mostrare le unghie»
Progetto in USA di petroliere contro i paesi dell'OPEC

NEW YORK, 19. Uno dei maggiori e «più aggressivi» petrolieri americani, presidente della compagnia «Gulf and Western», in un discorso a oltre cinquecento dirigenti industriali ha lanciato apocalittiche accuse contro «i poteri monopolistici» dell'OPEC e ha sollecitato gli Stati Uniti a passare al contrattacco nei confronti dei paesi produttori di petrolio. Il petroliere Charles Bindhorn ha proposto da parte sua una duplice iniziativa: da un lato citare i Paesi dell'OPEC davanti al ministero della Giustizia americano e accusarli in base alla legge anti-trust per aver costituito un «cartello» petrolifero; dall'altro riunire tutte le energie nazionali in uno sforzo analogo a quello compiuto trent'anni fa con il «Progetto Manhattan» (la bomba atomica). Bindhorn ha accusato gli arabi di «acquistare il patrimonio del mondo libero» e ha previsto a non lontana scadenza una guerra mondiale.

APPROVATO DALLA «CONFERENZA DEI 77» SVOLTASI AD ALGERI

Piano per lo sviluppo del Terzo mondo

Sottolineati gli ostacoli frapposti alla industrializzazione dalla politica neo-colonialistica e dai monopoli - I tre quarti della popolazione mondiale danno il 7 per cento della produzione industriale

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 19. La conferenza del gruppo dei settantasette si è conclusa ieri sera ad Algeri con l'approvazione di una dichiarazione finale e di un programma di azione per l'industrializzazione dei Paesi del Terzo mondo, programma che verrà successivamente sottoposto alla conferenza dell'UNIDO (Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale), che si riunirà a Lima in marzo. Tre risoluzioni sono state inoltre approvate alla conclusione dei lavori. La prima auspica la ristrutturazione dell'UNIDO e il rafforzamento del suo organico dei mezzi finanziari a sua disposizione. La seconda denuncia gli ostacoli posti dai Paesi industrializzati al trasferimento di tecnologia ai Paesi del Terzo mondo. La terza risoluzione, infine, propone una revisione del sistema di arbitrato per il rispetto dei contratti conclusi con i Paesi industrializzati, che finora non ha dato alcuna garanzia di reale indipendenza ai Paesi in via di sviluppo. Tra i temi più importanti

che sono stati discussi nei quattro giorni di lavori, ai quali hanno partecipato i delegati di un centinaio di Paesi del Terzo mondo, sono quelli relativi alla creazione di un nuovo ordine economico internazionale, secondo le proposte che l'Algeria ha presentato lo scorso anno alla conferenza straordinaria delle Nazioni Unite sulle materie prime. La situazione attuale, ha affermato nel suo rapporto il direttore dell'UNIDO, l'algerino Lamine Khene, è di una insostenibile stagnazione dello sviluppo industriale del Terzo mondo, nonostante tutti gli sforzi che sono stati fatti. I tre quarti della popolazione del mondo, egli ha detto, producono complessivamente meno del sette per cento della produzione industriale mondiale, e questa situazione è rimasta praticamente invariata negli ultimi quindici anni. Non si tratta soltanto, egli ha aggiunto, di una situazione «insostenibile», ma anche dannosa per gli interessi di tutta la comunità internazionale e alcuni tra i Paesi industrializzati cominciano, anche se

tardevamente, a rendersene conto. Secondo le proposte del «gruppo dei settantasette», elaborate prima a Vienna, nella riunione ministeriale svoltasi nel dicembre scorso e in questa seconda, più larga, ad Algeri, l'obiettivo fissato nel programma di azione è di portare ad almeno il venticinque per cento la parte della produzione industriale del Terzo mondo entro l'anno duemila. Per raggiungere questo obiettivo, è stato precisato, occorre che il tasso dello sviluppo industriale sia «largamente superiore» a quello dell'otto per cento all'anno, suggerito dalle organizzazioni specializzate delle Nazioni Unite nel quadro del secondo decennio dello sviluppo. Tuttavia, come ancora una volta si è qui rilevato, dopo il fallimento del «primo decennio di sviluppo» promosso dalle Nazioni Unite, e la dimostrata inefficienza delle sue organizzazioni specializzate in questo campo, è oggi necessario un nuovo appoggio ai problemi della industrializzazione dei Paesi del Terzo mondo, per spezzare il circolo vizioso del sottosviluppo e creare una nuova divisione internazionale del lavoro.

Finora, si è affermato negli interventi algerini, da parte dei teorici occidentali dello sviluppo, due obiezioni fondamentali sono state sollevate contro gli investimenti industrializzati nel Terzo mondo: il basso livello di produttività dei «fattori di produzione», conseguenza della scarsa qualificazione della mano d'opera locale e del basso livello tecnologico, e la ristrettezza del mercato interno. In realtà, essi hanno affermato, i Paesi industrializzati si sono finora opposti alla nascita di una vera e propria industria concorrenziale nei Paesi del Terzo mondo, e hanno cercato di ridurre ad una funzione subordinata indirizzandoli, con i loro programmi di «aiuto» interessato, verso la creazione di industrie marginali di piccole dimensioni, e che non conducano ad alcuna significativa accumulazione su scala nazionale e anzi compromettano le possibilità di programmi di sviluppo industriale. **Giorgio Migliardi**

Malgrado gli ostacoli che vengono sollevati dalla destra cattolica

Va avanti la linea del dialogo tra Vaticano e Paesi socialisti

Le visite di mons. Poggi in Romania e in Polonia e di mons. Casaroli in Cecoslovacchia - Vanificato il tentativo di puntare sul « caso Mindszenty » per bloccare il processo di distensione in atto

Nei giorni scorsi, monsignor Luigi Poggi, nunzio con missioni speciali, si è recato in Romania per portare avanti il negoziato che dovrebbe avere come sbocco, sulla base di quanto discusso qualche anno fa in Vaticano tra Pio VI e Ceausescu, un accordo tra le due parti. Che i rapporti tra Vaticano e Romania siano notevolmente migliorati è dimostrato dalle sempre più frequenti visite di prelati vaticani a Bucarest, fra cui vanno ricordate quelle del card. Willebrands, presidente del Segretariato per la Unione ecclesiale con il Patriarca romeno Giustinianno. Ma mons. Poggi si recerà il 25 febbraio anche in Polonia perché, dopo l'istituzione di comune intesa, nell'estate scorsa, di gruppi di lavoro permanenti (quello polacco è guidato dal ministro plenipotenziario Kazimierz Szablowski e risiede nella ambasciata polacca a Roma, mentre quello della S. Sede può recarsi a Varsavia quando lo ritiene opportuno) la S. Sede e il Governo di Varsavia sembrano orientati a fare entrare gli attuali rapporti, peraltro notevolmente migliorati, in una fase più attiva.

Proprio in vista del colloquio che mons. Poggi avrà, nei prossimi giorni, a Varsavia, Pio VI ha ricevuto il 6 febbraio il Segretario generale della Conferenza episcopale polacca, mons. Bronislaw Dabrowski, che si è incontrato anche con i responsabili del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa polacca, mons. Wyszynski, sempre che il negoziato passi sulla sua testa, e prima di ogni incontro ufficiale invia, peraltro, mons. Dabrowski al Vaticano per far conoscere il suo pensiero. Anche con la RDT, dopo l'incontro informale del 24 febbraio 1973 fra mons. Casaroli ed il compagno Lamertz che guidò la prima delegazione della SED in Italia in coincidenza con l'apertura dei rapporti diplomatici tra i due paesi, la S. Sede ha dato corso ad un dialogo; questo ha trovato riscontro nel governo della RDT, ma è stato ostacolato con non poche iniziative di disturbo dall'episcopato della Germania ovest e dai circoli cattolici conservatori di questo paese, che sempre avevano avversato la ostpolitik di Brandt. Anche in occasione dell'ultimo Sinodo, i vescovi della RFT hanno sollecitato con Wyszynski che, con un discorso che avrebbe dovuto rimanere «segreto», attaccò la politica vaticana verso i paesi socialisti.

Non è, infatti, un caso che proprio dai circoli cattolici conservatori della RFT sia stato dato tutto l'appoggio, con il benepulso della gerarchia ecclesiastica, all'iniziativa editoriale per la pubblicazione in tedesco e in

altre lingue delle «Memorie» del vecchio card. Mindszenty, che male accetti, circa un anno fa, la decisione del Papa di rinvolverlo formalmente dalla arcidiocesi di Esztergom per nominare al suo posto mons. Leka. E non è neppure un caso che la stampa di destra e fascista (in verità con scarso successo) abbia preso lo spunto dal libro di Mindszenty pubblicato in Italia da Rusconi, per rievocare in modo tendenzioso fatti e circostanze che la storia di questi ultimi anni ha collocato in una diversa prospettiva. Va rilevato che a questa campagna si è unito anche il «Popolo del 3» scorso, con tre colonne di piombo in cui non ha trovato posto la minima valutazione per la realtà nuova che si è creata in Ungheria e che gli stessi vescovi riconoscono, spesso polemizzando, come ha fatto mons. Ijas nell'ultimo Sinodo, con chi non la vuol comprendere. Il piano di puntare su Mindszenty, da parte della destra cattolica, per riproporre all'ultimo Sinodo mondiale dei vescovi temi da guerra fredda non è, comunque, riuscito. Anche il presidente della Conferenza episcopale ungherese, monsignor József Ijas il quale, in una recente intervista al giornale ufficiale del governo, «Magyar Híradó», dopo aver definito un gran parte artificiale lo scisma relativo al caso Mindszenty, e dopo aver sottolineato i risultati che sono stati raggiunti dopo dieci anni dall'accordo del 15 settembre 1964 tra Vaticano e Governo di Budapest e che hanno consentito di coprire tutte le discese di vescovi residenziali, dopo le ultime nomine del 10 gennaio scorso, così afferma: «È rassicurante che non soltanto al vertice, ma anche tra i credenti e le masse si rafforzino la concordanza. I credenti vengono sempre più spesso inseriti nel lavoro degli organismi sociali, in cui operano insieme agli altri per obiettivi comuni di carattere culturale e sociale e che noi tutti approviamo». Del resto, Imre Miklos, segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici, in una intervista a Radio - Budapest, ha affermato che l'accordo tra la S. Sede ed il Governo di Budapest rappresenta un contributo, per il bene dei popoli, ad una migliore comprensione e allo sviluppo della cooperazione, anche nel futuro — aggiunge Miklos — «le questioni che si porranno tra Stato e Chiesa saranno risolte in base alla buona volontà e agli interessi comuni». Miklos ricorda: «Il nostro Stato socialista considera la libertà di religione e di coscienza parte dei fondamentali diritti umani». Anche con la Cecoslovacchia saranno riprese le trat-

Alceste Santini

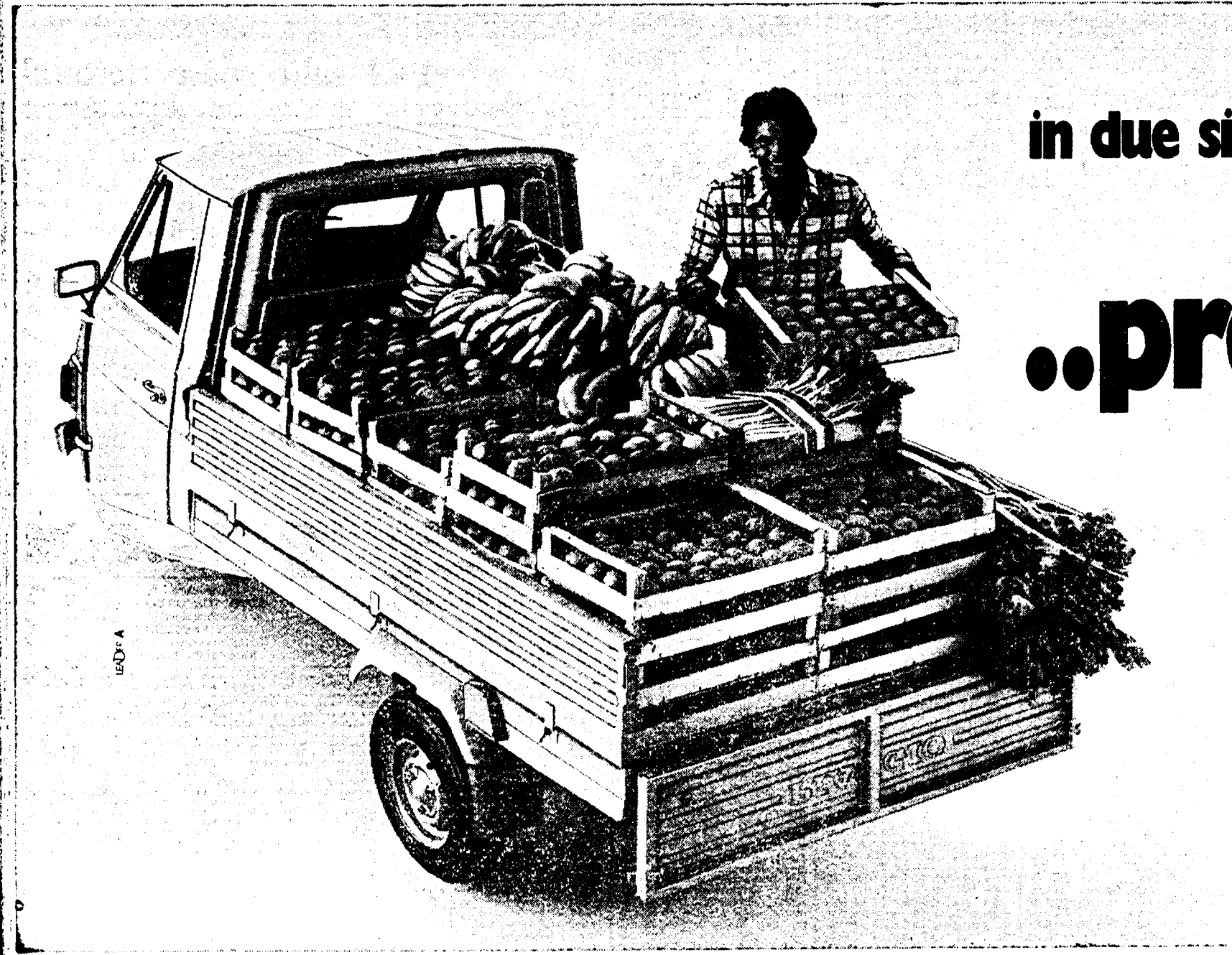
Gli alti tassi d'interesse bloccano gli investimenti

ANCHE LA CONFINDUSTRIA CHIEDE LA RIDUZIONE DEL CARO-DENARO

La Confindustria ha chiesto ufficialmente all'Assobancaria, al ministro del Tesoro e alla Banca d'Italia la riduzione dei tassi d'interesse sui prestiti. In un comunicato si sostiene che la richiesta degli imprenditori è stata condivisa dalle stesse autorità monetarie, che quali hanno invitato le banche ad assumere le loro determinazioni in materia di tassi attivi con sollecitudine. Il riferimento è alla data del 1 marzo che l'Assobancaria ha indicato come inizio per l'attuazione delle riduzioni decise, però, soltanto sui conti di deposito, a favore delle banche. L'accento della Confindustria alla posizione favorevole di non meglio precisate «Autorità monetarie» è smentita dalle reazioni che ha incontrato, ancora una volta, la proposta fatta lunedì dal presidente dell'Associazione fra le Casse di Risparmio per una riduzione dei tassi che sia regolata dal governo, attraverso il Comitato Interministeriale per

il credito ed il risparmio. Lo stesso quotidiano dell'Assobancaria, 74 Ore, polemizza contro «Dell'Amore colpevole di aver complicato il processo di moderare i profitti, evitando di sollevare la questione maggiore, quella del trasferimento occulto di profitti che si opera imponendo interessi discriminatori sui depositi e prestiti del tipo, in modo da farne beneficiare i gruppi monopolistici». E proprio l'incerto, sulla possibilità di trasferire ai gruppi monopolistici, sia pagando interessi sui loro conti fino al 18%, sia favorendoli con prestiti a tassi che sono la metà di quelli richiesti dalla piccola impresa, che viene utilizzata come pretesto «tecnico» da parte delle banche per continuare a razionalizzare il credito col caro-denaro. Un'altra causa è il recupero delle centinaia di miliardi perduti nei fallimenti bancari conclusi con «salvataggio» il cui costo è stato posto a carico degli interessi. Proprio uno dei pro-

tagonisti di questi salvataggi, il vice-presidente del Banco di Roma Ferdinando Venturini, che ha gestito l'intervento nelle banche Sindona, è stato chiamato a spiegare la politica monetaria al giornale televisivo delle 20.30 di ieri. Le informazioni e le tesi espresse dal Venturini sono ovviamente conformi ad interessi economici e politici che stanno dietro la politica del caro-denaro. Lo scandalo è un altro, sta nella mancata assunzione di responsabilità da parte del governo. Le reazioni degli ambientalisti e dei socialisti a questo stato di cose vanno dalla sfiducia ai tentativi di sottrarsi all'intermediazione bancaria. E' il caso delle notizie che si hanno circa la costituzione di nuove Casse rurali e artigiane, aziende cooperative e di soci tendono a diventare anche utilizzatori del credito, o gli istituti analoghi esistenti. Mutamenti sembrano in atto anche nei confronti dei associazioni fra piccole imprese



in due si guadagna il doppio..

..prendi Ape per socio

In due si guadagna il doppio perchè APE CAR è un socio fedele che lavora sempre per te. APE CAR non conta le ore, non c'è niente che lo sgomenti. APE CAR: un'ampia cabina, guida a volante, comandi e strumenti automobilistici. APE: sette modelli con portata da 190 a 600 Kg. perchè tu scegli la soluzione più adatta. APE aiuta il lavoro raddoppia il guadagno.

